

LE POPOLAZIONI SINTE E ROM E IL FASCISMO ITALIANO UNA QUESTIONE DI RAZZA

PORRAJAMOS, altre tracce sul sentiero per Auschwitz

Le persecuzioni subite dai Sinti e dai Rom in Italia, durante il periodo fascista, hanno sempre rappresentato una sorta di sbrigativo accostamento a quanto avvenuto in Germania durante il regime nazista.

I fondi destinati alla ricerca storiografica sono inesistenti. La raccolta dei documenti e delle testimonianze nella maggioranza dei casi sono addirittura ostacolati. Pochissime sono le risorse offerte per le pubblicazioni, frutto di lavori supportati in modo volontario da ricercatori e studiosi.

In base ai documenti fino ad oggi rintracciati, la teorizzazione a livello scientifico della presunta "inferiorità razziale" delle popolazioni sinte e rom italiane in epoca fascista sembra legarsi principalmente alla figura di Renato Semizzi, docente universitario di medicina sociale a Padova e Trieste e direttore del Consorzio antitubercolare in questa stessa città. Vi subentrerà in seguito la fondamentale figura di Guido Landra, direttore dell'Ufficio Studi e Propaganda sulla Razza. In particolare, il professor Semizzi applicava alle popolazioni rom e sinte alcuni concetti maturati da Nicola



La Risiera di San Sabba, Trieste

Pende e che rappresentavano la base teorica del razzismo fascista.

Secondo Semizzi i Rom e i Sinti rappresentavano un esempio lampante di razza segnata da tare ereditarie comuni ad un intero gruppo, una questione di geni irreversibile. Non c'era bisogno che un Rom o un Sinto mettesse in atto azioni contrarie alla legge ed alla società: la sua pericolosità era già inscritta nel suo sangue ed in quella di tutto il gruppo. Non potevano essere lasciati in libertà, erano come germi in movimento nella società senza alcun controllo. L'inferiorità dei Rom e dei Sinti era genetica. Inizialmente introdotta dall'ambiente ma poi divenuta un elemento ereditario, tale carenza era soprattutto a livello psichico. A dimostrazione della natura irreversibile di simile insufficienza, Semizzi sottolineava il fatto che nessuno dei tentativi di inserimento di Sinti e di Rom all'interno di società civili aveva mai portato ad un cambiamento effettivo nelle pratiche di vita dell'insieme dei gruppi.

Oggi esiste una documentazione inequivocabile per affermare che i Rom e i Sinti Italiani dal 1940 al 1945 furono le uniche popolazioni, insieme al popolo ebraico, vittime di persecuzione di matrice razziale. I Sinti e i Rom Italiani sono stati concentrati in campi a partire dal 1940 e successivamente deportati nei campi di sterminio.



LE POPOLAZIONI SINTE E ROM E IL FASCISMO ITALIANO UNA QUESTIONE DI RAZZA

PORRAJAMOS, altre tracce sul sentiero per Auschwitz

Il professor Renato Semizzi, scrive:

“Ci sono infine delle virtù, dei vizi di razza, delle costruzioni psicologiche comprendenti tutta una gente, continuate ed ereditate, che possono essere definite «mutazioni psicologiche». Gli zingari (venuti probabilmente dalle coste del Malabar) popolo vagabondo, nomade, astuto, sanguinario e ladro, perseguitato e disprezzato, che vive d'inganno di furti, di ripieghi, che esercita mestieri modesti e adatti alla sua vita irrequieta, perseguitata e dinamica, ha acquistato delle qualità psicologiche di razza che possono chiamarsi «mutazioni di psicologia razziale». [...] Le proprietà psico-morali costituzionali degli zingari intrinseche nel materiale ereditario, fissate nelle catene cronometriche, costituirebbero uno sfavorevole



apporto razziale. [...] Le qualità psico-morali razziali degli zingari noi le definiamo «mutazioni psicologiche regressive razziali»”.

R. Semizzi, *Eugenia e politica demografica*, in C. Coruzzi, F. Travagli, *Trattato di medicina sociale*, Milano, Wasserman & Co., 1938, vol. I.

Scrive Guido Landra, direttore dell'Ufficio Studi e Propaganda sulla Razza:

“Essi [i Sinti e i Rom] si presentano dolicocefali, con viso allungato, colorito bruno, naso leggermente convesso, occhio a mandorla quando sono soltanto di razza orientale, altrimenti presentano anche leggermente i caratteri delle razze europee con cui si sono mescolati. Come si comprende facilmente, un esame antropologico superficiale, farebbe confondere la razza orientale con la mediterranea, da essa così diversa psichicamente. [...] Si tratta di individui asociali differentissimi dal punto di vista psichico dalle popolazioni europee. Data



l'assoluta mancanza di senso morale di questi eterni randagi, si comprende come essi possano facilmente unirsi con gli strati inferiori delle popolazioni che incontrano peggiorandone sotto ogni punto di vista le qualità psichiche e fisiche.”

G. Landra, *Il problema dei meticci in Europa*, in «La Difesa della Razza», a. IV, n. 1, 1940



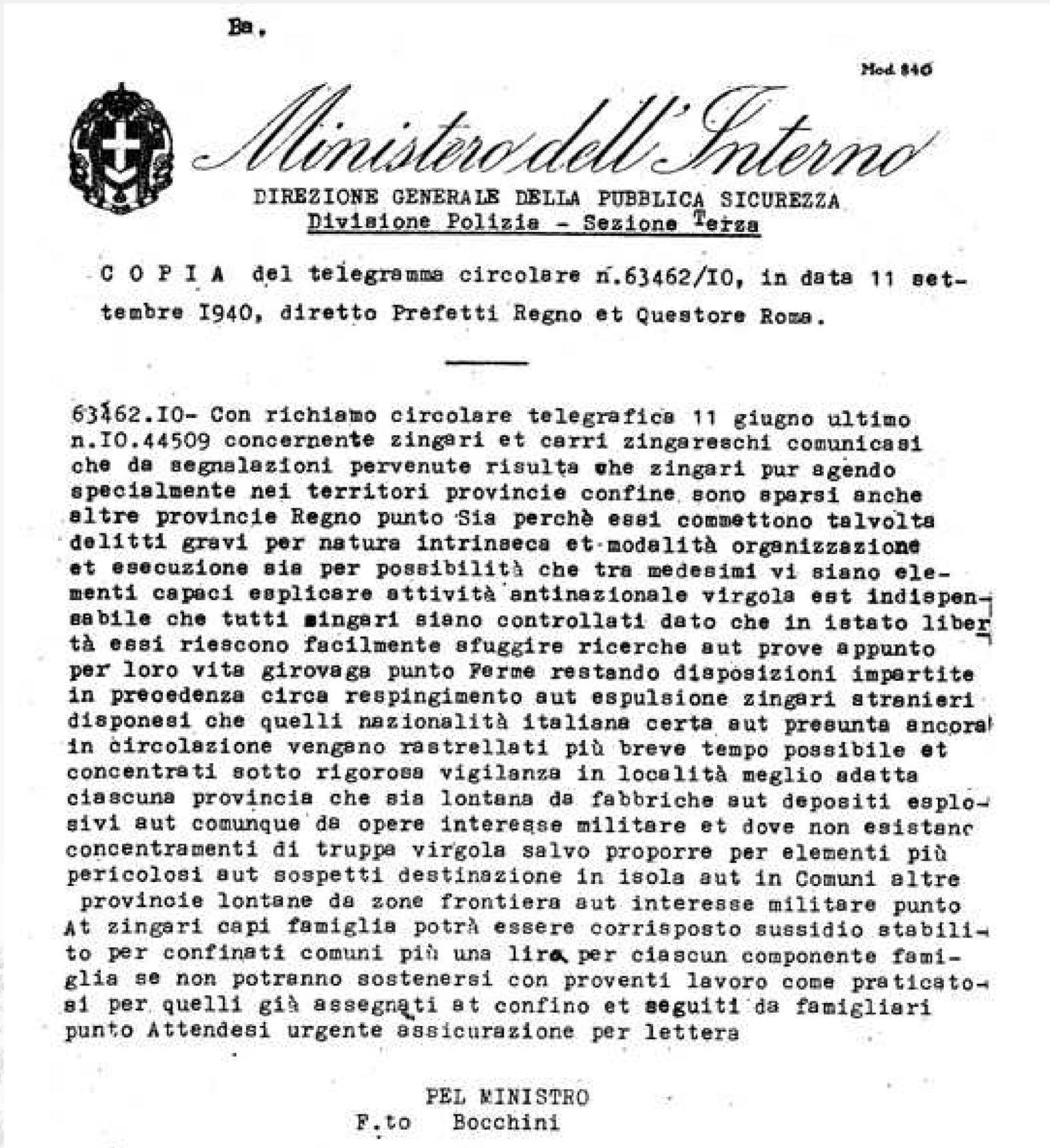
LE POPOLAZIONI SINTE E ROM E IL FASCISMO ITALIANO TESTIMONIANZE E DOCUMENTI

PORRAJAMOS, altre tracce sul sentiero per Auschwitz

Rapporto dell'Ufficiale Sanitario del campo di concentramento per Sinti e Rom a Tossicia:

“Il numero dei componenti della colonia di Tossicia supera il limite deplorato. Mentre prima il campo era composto da soli civili ordinati, oggi sono gli zingari nudi che per la loro mentalità non sembrano europei e nemmeno del nostro tempo. Ma maggiormente sono le donne che nella loro incorreggibile ignoranza amano l'incomodità con i loro numerosi figli. Ma la cosa che più mi preoccupa è l'infunzionalità dei servizi igienici.”

A. Masserini, *Storia dei Nomadi. La persecuzione degli Zingari nel XX secolo*, p. 74, GB, Padova, 1990.



Testimonianza di Zlato Levak, internato nel campo di concentramento di Agnone:

“In Italia siamo stati in un campo di concentramento... quasi senza mangiare. Io ero a Campobasso, con la mia famiglia. Eravamo in molti... c'erano anche Rom Italiani di su, verso l'Austria... era male anche là. Eravamo in un convento, tutto chiuso, con le guardie intorno, come un carcere. C'era un cuciniere zingaro; ma cosa davano da mangiare? Quasi niente. Siamo rimasti là quasi due anni. Il mio figlio più grande è morto nel campo. Era un bravo pittore ed era molto intelligente.”

Giovanna Boursier, *Gli zingari nell'Italia fascista*, p. 12, Italia Romani (a cura di Leonardo Piasere), volume I, CISU, Roma, 1996.

LE POPOLAZIONI SINTE E ROM E IL FASCISMO ITALIANO TESTIMONIANZE E DOCUMENTI

PORRAJMOS, altre tracce sul sentiero per Auschwitz



Dolores Carboni, Sinta mantovana, racconta:

"Sono nata il 29 gennaio del 1916. Brutta gente erano i fascisti, facevano del male ai Sinti, erano brutte razze quelle lì. Ci sono stati buttati dei miei fratelli in Germania, e ringraziando Dio sono venuti a casa quei due che sono andati via. Ormai, però, sono morti tutti e due. Si chiamavano Suffer Catullo, che portava il nome del papà, e Zinberger Oliviero. In Germania ci sono stati nel '43. Sono stati

trattati male, trattati come i cani. Ci han tagliato tutti i capelli, trattati male da quella brutta razza. Era una brutta razza.

Li hanno buttati dentro ad un casotto, i miei fratelli, e là non ci davano neanche l'acqua da bere, domandavano l'acqua e non ce la davano. Quella brutta razza. È una brutta razza, quella fascista. Erano italiani anche, è una brutta razza. Non ci davano neanche l'acqua da bere. Hanno fatto sì, peggio che Bertoldo, hanno fatto tanto, e dopo a Milano, a Loreto, li hanno attaccati via come salami, sono stati lì 3... 4 giorni.

Tanti dei nostri sono stati ammazzati e ci hanno fatto di tutto. Dei nostri. Li torturavano. Gli hanno tirato via le unghie dei piedi, le unghie delle mani.

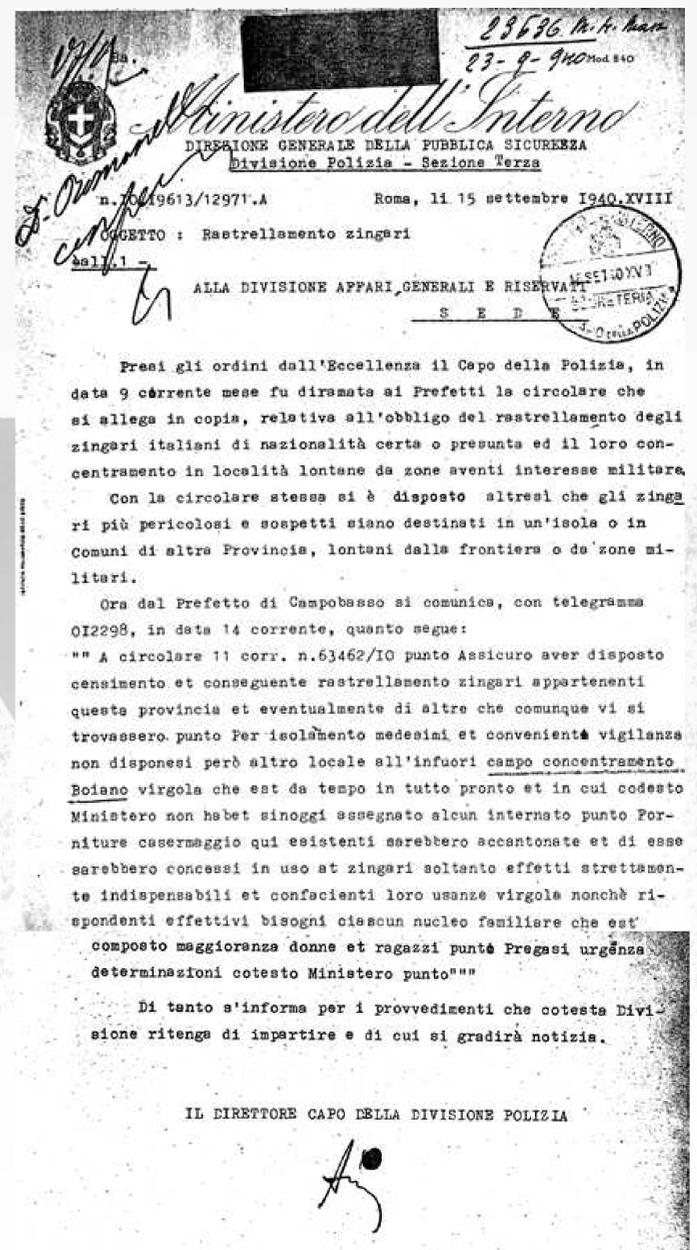
Anche i partigiani dei nostri Sinti ce n'era tanti e andavano a far del male ai fascisti, era una brutta razza i fascisti, erano peggio loro che neanche i tedeschi. Lo dico per verità.

Facevano peggio che Ravetta, peggio che Bertoldo. Torturavano i nostri italiani, i nostri Sinti, li torturavano quella brutta razza. Ci tiravano via le unghie delle mani e dei piedi! Li portavano anche nei campi di concentramento.

I campi di concentramento erano a Bolzano, Merano, anche a Milano, li tenevano chiusi dentro una gabbia, un capannotto, e poi ci facevano peggio che Ravetta, quella brutta razza di fascisti italiani. Anche delle donne portavano via. Le facevano di tutto, le violentavano, i fascisti, era una brutta razza, pazienza i tedeschi ma i nostri italiani è una brutta razza.

Ha combattuto mio fratello. Per difendere i Sinti. Ce n'era tanta di gente, non mi ricordo mica il nome, di Sinti che combattevano i fascisti. Erano dei Sinti, sì. Hanno fatto anche loro la sua parte. E poi hanno preso due dei Sinti, i tedeschi, mi pare che li hanno ammazzati."

Virginia Donati, Porrajmos. La persecuzione razziale dei Rom-Sinti durante il periodo nazi-fascista, pp. 138-140, Istituto di Cultura Sinta, Mantova, 2003.



LE POPOLAZIONI SINTE E ROM E IL FASCISMO ITALIANO TESTIMONIANZE E DOCUMENTI

PORRAJAMOS, altre tracce sul sentiero per Auschwitz



Adelaide De Glaudi, Sinta mantovana, racconta:

“Sono nata nel 1934 a Ponte Nizza in provincia di Pavia. I miei primi ricordi risalgono a quando abitavamo ad Alessandria. Ricordo che eravamo con mia mamma vedova, con mia sorella, avevamo affittato una piccola stanza. Poi io e mia sorella siamo state messe in un asilo perché mia mamma andava a manghél [in lingua sinta significa “chiedere” e indica l'attività dell'elemosina o della vendita porta a porta]. Dopo, alla sera, ci veniva a prendere e ci portava a casa. Poi, durante la guerra, ci hanno mandato in un campo di concentramento a Novi Ligure. Gli uomini andavano a lavorare, noi, donne e bambini, eravamo lì e ci portavano sempre qualcosa da mangiare. C'era uno stanzone lungo e vi erano tanti letti. Io mi ricordo che ci portavano da mangiare, in quel periodo là sa... Gli uomini andavano a lavorare e poi venivano a casa la sera. Non mi ricordo esattamente che lavoro facevano... avevo nove anni. Non mi ricordo d'aver assistito a degli episodi in cui è stata uccisa qualche persona sinta da parte dei fascisti. Non mi ricordo, ma quando è finita la guerra... ce n'era dei morti, a Bergamo. Non mi ricordo più bene... Certo quando eravamo nel campo non c'era certo abbondanza di cibo. Non mi pare che ci trattassero male. Piuttosto ci trattavamo male tra di noi perché eravamo tutto il giorno insieme chiusi in quel camerone. Non mi ricordo quanti eravamo in quella stanza. I fascisti ci passavano un po' di legna perché lì dentro c'era qualche stufa... Non ricordo molto ma non era certo una vita bella.”

Virginia Donati, Porrajmos. La persecuzione razziale dei Rom-Sinti durante il periodo nazi-fascista, pp. 127-128, Istituto di Cultura Sinta, Mantova, 2003.

LE POPOLAZIONI SINTE E ROM E IL FASCISMO ITALIANO TESTIMONIANZE E DOCUMENTI

PORRAJAMOS, altre tracce sul sentiero per Auschwitz



Testimonianza di Candida Ornato, Sinta mantovana, letta dalla nipote Bolaika Eccezzimbergher, durante il conferimento dell'Edicola di Virgilio, il 27 gennaio 2005 a Mantova:

“Mia nonna Candida Ornato è nata il 18 settembre 1936 nel Comune di Bordolano in Provincia di Cremona da una famiglia di Sinti Lombardi, è residente a Mantova in viale Learco Guerra.

Del periodo fascista ricorda poco perché nel 1945 aveva solo 9 anni.

Tuttavia richiama sempre alla memoria un fatto che ha mitizzato: nei primi anni '40 il padre Harzimberger Giovanni fu catturato dai tedeschi e caricato su un vagone diretto a Mauthausen, ma prima di partire fu liberato.

Secondo mia nonna a causa del fatto che le milizie ebbero pietà di lei piccina in braccio allo stesso padre, nel momento di instradare i prigionieri verso la strada per il nord.

Nel periodo della seconda guerra mondiale la famiglia si spostava nelle cascine del mantovano per trovare ospitalità e per nascondersi dalle persecuzioni. Mia nonna dice di aver sempre trovato disponibilità nelle persone ad accoglierli.

Un altro ricordo di mia nonna Candida riguarda una retata fatta dagli ufficiali fascisti a danno di un gruppo di Sinti che aveva trovato alloggio in una scuola dimessa. Furono picchiati a sangue con dei bastoni.

In quel momento il carro della sua famiglia si trovava a passare da quelle parti ma, per fortuna, riuscirono a fuggire.

Una cugina di mia nonna, Maruska, fu violentata e picchiata da ufficiali fascisti.

La nonna ripete più volte che i fascisti erano peggio dei tedeschi.

La famiglia di mia nonna non venne mai divisa a causa della capacità del mio bisnonno di ottenere riparo presso alcune generose famiglie.

Dopo la guerra hanno continuato a percorrere il mantovano a bordo di un carro trainato da un mulo.”

